

## POLITICA

# «Chi ferma il governo sarà punito nel voto»

SIMONE COLLINI  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

«Secondo: seguire in Parlamento il processo di riforma costituzionale e l'approvazione di una nuova legge elettorale». Ma il punto è quello che il ministro per i Rapporti col Parlamento aggiunge dopo: «Se qualcuno per un calcolo di convenienza, Berlusconi o chiunque altro, si prendesse la responsabilità di bloccare questo percorso prima che sia compiuto, il Paese vedrebbe e capirebbe benissimo».

**Partiamo dal miliardo e mezzo in più di fondi europei per l'occupazione: Letta canta vittoria ma Confindustria parla di misura insufficiente per ripartire.**

«Il nostro è un governo di servizio, che fa tutto quanto è possibile in una situazione che non ha precedenti nella storia italiana, considerando che siamo in piena crisi sociale, che dobbiamo rispettare i parametri europei e che siamo in presenza di una maggioranza temporanea, di cui fanno parte forze politiche avversarie. In questo quadro, un conto è avanzare richieste o lanciare proclami, un conto è trovare le risorse per affrontare l'emergenza».

**Se però la situazione è senza precedenti qualche miliardo in più non è risolutivo, o no?**

«Ma infatti il risultato raggiunto a Bruxelles è positivo non solo perché sono triplicate le risorse destinate all'occupazione, ma perché grazie anche all'intervento del nostro Paese si è compiuta a livello comunitario una svolta decisiva. Al centro dell'agenda politica europea adesso ci sono le politiche sociali e la crescita, non più solo il rigore e i vincoli che hanno contraddistinto l'Europa guidata dall'asse conservatore».

**Dopodomani iniziano le votazioni sulle riforme istituzionali: non pensa che ai cittadini appaia una perdita di tempo, se l'obiettivo è l'emergenza economica?**

«Non dovrebbe perché la prima riforma economica e sociale del Paese è far funzionare le istituzioni. In un mondo così veloce il sistema è lento, si impantana, e questo implica un costo economico per ogni famiglia».

**E lo farà una maggioranza in cui c'è il Pdl, che vuole approfittarne per modificare la Costituzione anche in relazione al ruolo della magistratura?**

«La mozione sulle riforme votata dal

## L'INTERVISTA

Dario Franceschini

**«Sulle riforme partiamo dai punti condivisi. Presidenzialismo? Serve il conflitto di interessi. Nel Pd leadership e premiership si possono separare»**



Parlamento, e quindi anche dal Pdl, è molto chiara nel circoscrivere la portata del mandato dei 40 per le riforme: forma di Stato, forma di governo, bicameralismo. Questo ha deciso il Parlamento e lì bisogna restare».

**Le vicende giudiziarie di Berlusconi possono influire sulla tenuta del governo?**

«Non possiamo sapere che tipo di conseguenze politiche avranno le vicende giudiziarie nel comportamento del Pdl e dello stesso Berlusconi. Quel che è certo è che si tratta di due piani assolutamente distinti, che non debbono e non possono interferire».

**Possono interferire se il Pdl dovesse insistere sul semipresidenzialismo, o no?**

«Sulle riforme istituzionali, intanto, si deve partire dai punti condivisi. Già su-

perare il bicameralismo sarebbe una rivoluzione, indipendentemente dalla forma di governo. Lì ci si deve arrivare disposti ad ascoltarsi, sapendo che ogni sistema vive se costruito su equilibri e contrappesi. Semmai si arrivasse ad imboccare la strada del presidente eletto, è evidente che questo dovrebbe essere accompagnato da una legge sul conflitto di interessi, dal rafforzamento dell'autonomia della magistratura, da una maggior forza del Parlamento».

**Per una nuova legge elettorale bisogna aspettare che si compia l'intero iter delle riforme istituzionali?**

«Quella definitiva sarà dentro a questo percorso, ma prima bisognerà approvare una legge elettorale di salvaguardia, considerando la possibile sentenza della Corte costituzionale e considerando che tutte le forze politiche hanno detto che è necessario superare l'attuale sistema elettorale. Dopo l'impulso dato dal governo il tema è in mano al Parlamento. Sull'ampiezza della modifica da apportare alla legge in vigore ci sono idee diverse. Sta alle Camere, a tutte le forze politiche discutere, decidere, approvare le norme di salvaguardia. Il governo è ovviamente favorevole a calendarizzare la questione».

**Si è parlato di Berlusconi ma a giudicare dalla discussione sulle regole c'è anche il rischio che il congresso Pd possa avere ripercussioni sul governo, non crede?**

«Io vorrei discutere insieme le regole per scegliere il segretario e per scegliere il candidato leader della nostra coalizione, tutti e due attraverso primarie aperte che però possano avere caratteristiche diverse tra di loro».

**Perché?**

«Perché il segretario riguarda chi ha fatto una scelta di appartenenza al Pd mentre il leader di coalizione che si presenta alle elezioni riguarda tutti gli italiani».

**Renzi dice che chi vince le primarie deve essere il candidato premier.**

«Capisco le ragioni di Matteo e ne discuterò con lui, anche perché qualsiasi modifica alle regole deve avere il suo preventivo consenso. Io penso però che non necessariamente segretario Pd e candidato premier debbano essere la stessa persona. In fondo, quando il sistema diventa tripolare è difficile immaginare che sia automaticamente premier il segretario di una forza che esprime attorno al 30% dei voti. Ma si può ragionare senza lacerazioni inutili e dannose».



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi alla consegna del Fiorino d'oro a Palazzo Vecchio. FOTO LAPRESSE/MATTEO BOVO

## GOVERNO

## Cancellieri: «Nessuna tensione sulla giustizia»

Non esistono tensioni all'interno del governo sul tema della giustizia, nonostante i tentati blitz del Pdl. A garantirlo è il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, ieri a Napoli per un incontro su Mafia e economia. «La tenuta del governo sulla giustizia non è assolutamente a rischio», ha detto la ministra, «non c'è alcuna tensione nel governo sul tema della giustizia, stiamo lavorando serenamente».

Smorza le polemiche anche sul decreto carceri: non le svuota, semmai «cerchiamo di riempirle di meno». La ministra, inoltre, non ha demonizzato l'amnistia: «Non va vista come un liberi-tutti», riguarda reati con pene molto basse. Però si è rimessa al Parlamento.

Cancellieri inoltre ha ricevuto una delegazione degli avvocati che in mattinata avevano protestato davanti al vecchio tribunale di Castel Capuano.

## L'Idv tenta la resurrezione. Ma litiga al congresso

Vi prego, non sprechiamo questa occasione!», si sbraccia Antonio Di Pietro dal palco, mentre i suoi delegati se ne dicono di santa ragione, divisi in cinque fazioni che alla fine sono diventate solo due, ma non per questo meno arrabbiate l'una con l'altra. Si sono divisi persino le due ali della platea e si lanciano accuse tipo «Taci tu, vai a fotocopia' le tessere». Durante l'intervento dell'ex senatore e penalista Luigi Li Gotti, in punta di regolamento, la sala si trasforma in un ring. Con Di Pietro nelle inusuali vesti del paciere.

Al centro congressi Alibert, a pochi metri da piazza di Spagna, l'Idv celebra il congresso della eventuale rinascita dopo i rovesci dell'ultimo anno, il primo senza Tonino candidato. Lui non si schiera per nessuno, giura che sarà «un semplice militante», poi lancia una battuta fulminante delle sue: «Ma io mica faccio come Schettino, la mia nave non l'abbandono...». Tre giorni di assise che si concluderanno stamattina con l'elezione del nuovo segretario, «è la resa dei conti di dieci anni di Idv tutta in un pomeriggio», sorride amaro il giovane militante Mario Domenichini, che mette il

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Di Pietro si sfilava ma avverte: «Non lascio la nave come Schettino». Oggi si elegge il segretario, sfida tra il liberale Nicolò Rinaldi e Ignazio Messina. Parole grosse tra tifoserie...**

dito sui rancori che circolano pesanti nella piccola sala. In pista sono rimasti due cinquantenni, il capo delegazione al Parlamento Europeo Nicolò Rinaldi e l'ex deputato e responsabile Enti locali Ignazio Messina.

Due volti praticamente sconosciuti al grande pubblico, con l'immane compito per il vincitore (che oggi sarà scelto da tutti gli iscritti anche tramite computer

o cellulare) di trasformare un partito personale e ormai ridotto al lumicino in qualcosa di più democratico e di nuovo appetibile per gli elettori. Ma le incognite sono tantissime, gli scandali del recente passato pesano come macigni («A noi queste cose non vengono perdonate», dicono all'unisono) e, tra una discussione e l'altra sullo statuto (è su questo che la platea si è arroventata) sfugge la linea politica del futuro.

Di Pietro si dice certo che «noi dobbiamo contribuire a ricostruire il centrosinistra, mica come ha fatto Grillo che si è isolato», ma insiste su uno dei passaggi chiave che ha portato alla rottura col Pd. «Il mio errore più grave? L'opposizione a Monti e non aver taciuto su Napolitano a proposito della trattativa. Ma è esattamente quello che rifarei». Su Rivoluzione civile di Ingroia tutti stendono un velo pietoso, ma è chiaro che con quella compagnia non andranno più. I due candidati Rinaldi e Messina giurano che è al Pd che vogliono guardare. Il primo, fiorentino, vanta buoni rapporti con Renzi e il suo entourage, il secondo, da commissario in Friuli, rilancia il «modello Serracchiani» e si felicita dell'ipotesi

che «Debora possa correre da leader». Cosa li distingue dunque? Rinaldi (su cui sono confluiti i candidati Borghesi, Castellarini e infine Scalera) è un ex funzionario Onu e molto vicino ai liberali europei dell'Alde, è quello che vuole una discontinuità più netta con l'era Tonino, che intende fare piazza pulita della classe dirigente più arrugginita e punta tutto sul rientro nel centrosinistra. Messina, siciliano, ex sindaco di Sciacca, un passato nella rete di Orlando, ha girato tutte le sezioni con un camper e sembra favorito per la sua maggiore conoscenza dell'apparato. Accusa il rivale di voler «archiviare» e addirittura «esiliare Di Pietro». Davvero? «Lo dicono loro nella mozione». E lei? «Io lo considero come il padre che deve accompagnare il figlio all'esame di maturità».

E tuttavia Messina non ha voglia di passare per il continuista. «Io la chiamo coerenza, noi siamo il partito delle piazze e delle mani Pulite». Difficile strappare qualche riflessione autocritica su un partito passato in pochi mesi dall'8% all'irrelevanza. Ci prova qualche giovane delegato dal palco: «Perché non proviamo a mettere la testa fuori di qui?», gri-

da una ragazza. E il giovane Fabio Marsigli incalza: «Ma se il Pd non ci ha voluto quando eravamo all'8% perché eravamo rompicatole, perché mai dovrebbe volerli oggi che siamo all'1?». La domanda resta inesa, le truppe sembrano concordi sulla ricostruzione di Tonino, «colpiti perché siamo stati scomodi».

Lui parla di «ritorno alle origini con umiltà», di «voglia di ricominciare dai banchetti per le strade». «Mi rivolgo ai delusi del M5S, a quelli che vogliono un netto no a Berlusconi ma anche una proposta». «I grillini dovrebbero darsi uno statuto democratico, superare il fondatore come sta facendo Idv. In loro vedo il ripetersi di errori che abbiamo fatto noi, io mi rivolgo a quell'area di dissenso per costruire un'alternativa col Pd».

Le urla in platea non sembrano spaventarlo più di tanto. «Lo vedete, è un congresso vero», sorride Di Pietro, che oggi sarà eletto presidente onorario e auspica che i due sfidanti «lavorino insieme». «Senza di lui l'Idv non esiste», sussurra la fedelissima Silvana Mura. Che non si dà pace: «Abbiamo sbagliato a selezionare le persone, e certi scandali a noi non vengono perdonati...».